

SENATO DELLA REPUBBLICA

**Commissioni congiunte V (Bilancio) del Senato della Repubblica
e V (Bilancio) della Camera dei deputati**

**Disegno di legge AS 2448, recante “Bilancio di previsione dello Stato
per l’anno finanziario 2022 e bilancio pluriennale per il triennio
2022-2024**

**Audizione del presidente di Confprofessioni
Dott. Gaetano Stella**

Onorevole Presidente, Onorevoli Deputati, Onorevoli Senatori,

la manovra di bilancio che giunge al Vostro esame nasce con l’ambizioso obiettivo di segnare il passaggio dall’economia di “eccezione” che ha caratterizzato l’ultimo anno e mezzo ad una riconquistata normalità.

E tuttavia, sebbene le istituzioni ed i cittadini abbiano cooperato in modo straordinario per mettere il Paese in sicurezza e creare le condizioni per guardare al futuro con ottimismo, siamo ancora oggi esposti a rischi concreti di recrudescenza della pandemia. La crescita dei contagi rischia di vanificare gli imponenti sforzi fin qui compiuti per proteggere la salute dei cittadini e il sistema economico, esacerbando ulteriormente le tensioni sociali: riteniamo dunque prioritario intensificare la campagna di rafforzamento della copertura vaccinale per evitare nuove misure di restrizione dei diritti e delle attività economiche, e favorire il rapido rientro nelle consuetudini di vita dei cittadini, dei lavoratori e delle imprese.

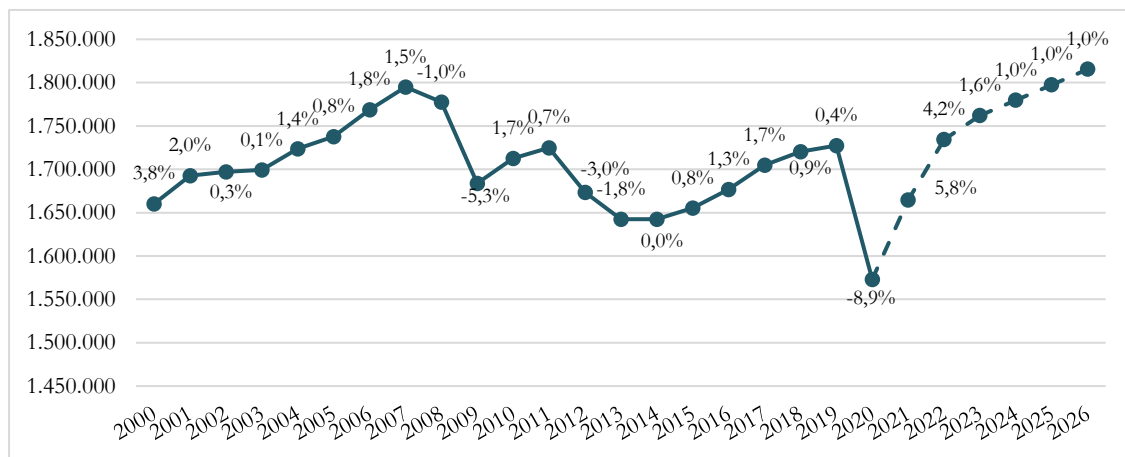
Sul contesto macroeconomico

Il contesto macroeconomico in cui la manovra si inserisce desta molte preoccupazioni. I dati sulla crescita del PIL nei prossimi anni sono ovviamente incoraggianti, ma sono prevalentemente imputabili al percorso di recupero dei livelli di produttività pre-crisi. Il Fondo Monetario Internazionale prevede infatti una crescita vigorosa della nostra economia nel prossimo triennio, ma un rallentamento nel periodo successivo, con un sostanziale riallineamento ai volumi registrati prima della crisi. Sono ritmi troppo lenti, specie se posti in comparazione con la crescita degli altri Paesi dell’Unione.



Dinamica di lungo periodo del PIL e variazione rispetto all'anno precedente e revisioni 2021-2026

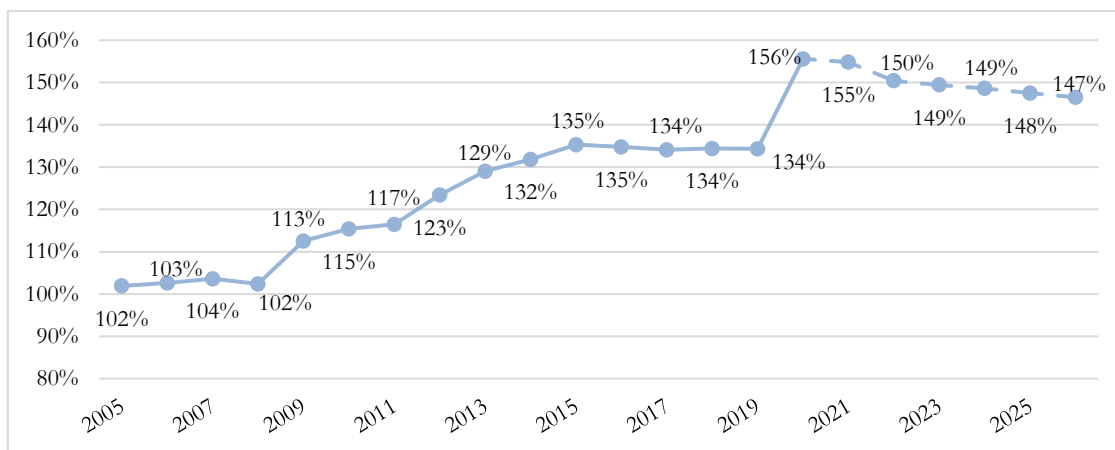
Valori in milioni di euro. Valori concatenati con anno di riferimento 2015. Anni 2000-2026.



Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati FMI

Occorrono dunque misure coraggiose per favorire gli investimenti pubblici e privati, alleggerire la pressione fiscale, ridurre il costo del lavoro, aiutare il consolidamento delle imprese, investire i processi di delocalizzazione degli impianti produttivi. Rispetto ad obiettivi tanto ambiziosi, lo scenario che si prospetta è invece assai nebuloso.

Dinamica del debito pubblico in percentuale al PIL e previsioni 2021-2026



Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati FMI

In primo luogo per la crescita del debito pubblico: durante i mesi della pandemia, l'effetto congiunto del crollo del PIL e dell'incremento dell'indebitamento per finanziare i

piani di sostegno alle attività economiche ha portato il debito pubblico dal 134% del PIL, registrato nel triennio 2017-2019, al preoccupante picco del 156% del 2020, con un ulteriore aggravio, in termini assoluti, nel 2021.

Sono dimensioni allarmanti, perché rendono il Paese dipendente dai creditori internazionali e dalle agenzie di valutazione e impediscono di destinare risorse ai necessari interventi di riforma e sostegno all'economia. È pertanto decisivo avviare un percorso virtuoso di rientro del debito, a partire da una coraggiosa revisione della spesa pubblica.

In secondo luogo, per l'andamento dei costi di approvvigionamento delle risorse energetiche, che pesano in modo significativo sulle imprese e sul potere d'acquisto delle famiglie. Senza una lungimirante politica energetica, le aspettative sulla crescita nel medio-lungo termine sono destinate ad infrangersi. Nel breve periodo, occorrerà destinare risorse pubbliche per calmierare i prezzi dell'energia: a questo scopo, lo stanziamento di 2 miliardi di euro previsto dall'art. 158 della manovra di bilancio potrebbe risultare troppo ridotto anche in ragione delle ulteriori pressioni inflazionistiche sui prezzi dei beni energetici registrate negli ultimi mesi, come documentato dall'*Authority* di settore.

Sull'alleggerimento della pressione fiscale

Per conseguire l'obiettivo di una robusta crescita del prodotto interno e degli investimenti, è necessario affiancare ai progetti finanziati dal PNRR un alleggerimento della pressione fiscale, che per le attività produttive è d'altronde improcrastinabile anche in ragione del parallelo sforzo richiesto alle imprese medie e piccole in termini di aggravio della contribuzione per il finanziamento del nuovo sistema di ammortizzatori sociali.

Le risorse della manovra devono dunque favorire un rapido intervento di riforma, che riteniamo debba trovare la sua applicazione nell'arco del 2022. Tre le priorità di tale riforma fiscale indichiamo quanto segue:

- Con riferimento all'alleggerimento della pressione fiscale su imprese ed attività produttive, riteniamo prioritario l'intervento sull'IRAP, che deve essere condotto con coraggio nella direzione della sua immediata abolizione. La previsione del disegno di legge delega in materia fiscale approvato dal Consiglio dei Ministri, che parla di «graduale superamento» dell'IRAP, è dunque troppo timida. L'IRAP rappresenta un tributo con effetti iniqui sullo sviluppo delle attività produttive: con riferimento alle attività professionali, contribuisce a disincentivare piani di crescita dimensionale degli studi, proprio nel momento in cui la competizione sempre più intensa nel mercato dei servizi professionali rende l'aggregazione e lo sviluppo dimensionale un fattore determinante.

- Riteniamo poi imprescindibile che il previsto intervento di riduzione del cuneo fiscale che va prendendo forma sia improntato all'equità orizzontale tra titolari di redditi da lavoro dipendente e titolari di redditi da lavoro autonomo. La pressione fiscale sui lavoratori autonomi è insostenibile e contribuisce ad aggravare una crisi profonda: sono 327.000 le partite IVA cessate durante la pandemia; con riferimento al comparto del lavoro autonomo professionale, registriamo una forte contrazione dei redditi, equivalente al 14% del reddito medio reale nell'arco dell'ultimo decennio. Una condizione che si è ulteriormente aggravata durante la pandemia, come evidenziato dal massiccio ricorso al reddito di ultima istanza, a testimonianza di cali del fatturato molto consistenti: le nostre elaborazioni hanno evidenziato che sono oltre 455.000 le domande di indennità avanzate dai professionisti. A fronte di queste evidenti difficoltà, l'attuale conformazione del prelievo fiscale relativo all'IRPEF implica un'iniqua distorsione tra il prelievo gravante sui titolari di reddito da lavoro autonomo rispetto a quello da lavoro dipendente, specie con riferimento alla platea dei soggetti che dichiarano redditi medi (fino a 55.000 euro).

TABELLA 6 - PRELIEVO IRPEF	IMPOSTA NETTA		
	REDDITO	DIPENDENTI	AUTONOMI
8.000	0	806	806
10.000	0	1.310	1.310
12.000	0	1.814	1.814
14.000	411	2.318	1.908
16.000	1.001	2.862	1.862
20.000	2.261	4.030	1.769
24.000	3.522	5.198	1.677
28.000	4.782	6.366	1.584
32.000	6.584	7.974	1.390
36.000	8.544	9.582	1.038
40.000	10.977	11.190	213
45.000	13.058	13.200	142
50.000	15.139	15.210	71
55.000	17.220	17.220	0

Simulazione andamento prelievo Irpef redditi lavoro autonomo/ dipendente

Fonte: Gruppo di lavoro Riforma fiscale Confprofessioni

Ribadiamo dunque l'esigenza di pervenire ad una disciplina dell'IRPEF ispirata al principio di equità orizzontale, in modo che a redditi uguali corrispondano debiti d'imposta equivalenti. Il primo tassello di questa riforma non può che

essere l'unificazione delle detrazioni IRPEF sui redditi da lavoro autonomo e da lavoro dipendente: attualmente la detrazione per redditi da lavoro autonomo, inclusi gli atipici e i co.co.co, è di poco superiore alla metà di quella prevista per i redditi da lavoro dipendente. È chiaro che la direzione deve essere quella della equiparazione delle detrazioni al livello previsto per i redditi da lavoro dipendente.

Sul sostegno alle attività produttive: a) l'obiettivo del consolidamento

Sul fronte delle politiche di sostegno alle attività produttive, registriamo un interesse più ridotto per obiettivi quali la disincentivazione alla delocalizzazione degli impianti produttivi e la promozione del processo di rientro degli stabilimenti delocalizzati, ed il sostegno alla patrimonializzazione e all'aggregazione delle imprese. Obiettivi che riteniamo invece prioritari e che, correttamente, erano stati perseguiti negli interventi di politica economica adottati durante la crisi.

In particolare, il consolidamento delle attività economiche tramite la capitalizzazione e l'aggregazione è un obiettivo di massima importanza per il nostro tessuto produttivo, chiamato ad affrontare una competizione sui mercati internazionali sempre più aggressiva. Questi obiettivi – da perseguire attraverso incentivi fiscali, e non solo favorendo l'accesso al credito agevolato – devono essere estesi alla piccola e media impresa, le cui ridotte dimensioni implicano spesso condizioni di fragilità finanziaria, difficoltà di accesso al credito e incapacità di competizione.

Per le attività professionali, in particolare, la crescita dimensionale – in termini di aggregazioni e reti tra professionisti, di sviluppo delle infrastrutture tecnologiche, di ampliamento delle competenze informatiche del personale di supporto – rappresenta la leva attraverso cui intercettare i nuovi spazi di mercato dischiusi dalla internazionalizzazione e dalla digitalizzazione dei servizi professionali. Un mercato su cui si muovono grandi attori europei, e che rischia di tagliare fuori i professionisti italiani, se non adeguatamente sostenuti. Da anni invociamo un intervento che consenta una paritaria partecipazione dei professionisti alle reti di impresa con altri soggetti economici, e semplifichi il quadro normativo in materia di Società tra professionisti, per rendere questa forma organizzativa più attrattiva e vantaggiosa.

Peraltro, la proroga e l'incremento del fondo PMI, previsti dagli art. 14, 15 e 18 della manovra, sono misure positive per assicurare liquidità alle imprese; ma generano un indebitamento che presenta componenti di rischio: il Governo dovrà porsi di qui a breve il problema della diluizione dei termini di rientro dei crediti accordati alle imprese durante la pandemia, perché il termine previsto dai decreti originari appare già oggi troppo limitato.

Sul sostegno alle attività produttive: b) gli incentivi

Il sostegno alle attività produttive è affidato ai consueti incentivi, che vengono riproposti secondo una strategia impostata ormai da anni.

Abbiamo già espresso la nostra perplessità sulla conferma di queste misure. Riteniamo che sia giunto il momento di una valutazione complessiva di queste politiche, che hanno accompagnato l'innovazione e la trasformazione tecnologica del nostro sistema industriale, ma non hanno determinato una crescita robusta, non hanno interrotto i processi di delocalizzazione degli impianti produttivi, né hanno irrobustito l'occupazione, o favorito lo sviluppo di filiere strategiche o impedito gravi crisi di impresa e fughe di capitali stranieri dal nostro Paese.

Siamo dunque giunti ad un momento di passaggio, caratterizzato dalla necessità di chiudere una stagione e promuovere una nuova visione strategica di supporto alle attività produttive.

Con riferimento alle specifiche misure di incentivazione, osserviamo che permangono numerosi squilibri a sfavore delle attività professionali. Se, infatti, gli incentivi del piano "Transizione 4.0" sono correttamente rivolti a tutte le attività produttive, indipendentemente dalla natura giuridica e dal settore economico, altri sostegni restano preclusi ai professionisti iscritti agli ordini: mi riferisco, in particolare, ai finanziamenti per l'acquisto di beni strumentali (c.d. "nuova Sabatini"), e ai *voucher* per la *digital transformation*, che continuano ad imporre il requisito dell'iscrizione alle Camere di commercio.

Richiamiamo le istituzioni all'impegno ad accompagnare le attività professionali nel loro sforzo di consolidamento e adeguamento alle sfide imposte dall'apertura dei nuovi mercati internazionali e dalla transizione digitale che sta interessando il settore dei servizi professionali. Le attività professionali italiane – un vero fiore all'occhiello del *made in Italy* – sono oggi chiamate ad una straordinaria transizione verso l'innovazione dei servizi, la competizione su mercati sempre più integrati a livello sovranazionale, lo sviluppo delle infrastrutture digitali dei loro studi, per consentire l'erogazione di servizi professionali sempre più calati sulle esigenze di una società in rapida trasformazione. Sono imponenti processi di transizione che implicano un rafforzamento dell'intero sistema economico nazionale, in ragione della quota di PIL che il settore dei servizi professionali genera nel nostro Paese, e che hanno bisogno di essere sostenuti ed incentivati.

Particolarmente rilevante, in questo scenario, il sostegno all'internazionalizzazione delle attività professionali, molte delle quali sono ora nelle condizioni di accogliere la sfida della ricerca di nuovi spazi di mercato a livello internazionale. È pertanto opportuno il rifinanziamento dei fondi per l'internazionalizzazione; al contempo, riteniamo doveroso chiarire in sede legislativa che essi debbano essere destinati a tutte le attività produttive, indipendentemente dalla forma rivestita; va altresì stigmatizzata l'esclusione delle rappresentanze dei professionisti dalla cabina di regia sui fondi per l'internazionalizzazione, chiamata a formulare indirizzi sulla programmazione triennale delle risorse, che l'art. 13 del

disegno di legge di bilancio ridefinisce ed estende alle rappresentanze delle altre categorie produttive. Il Senato può correggere queste lacune con un intervento emendativo semplice e privo di ricadute sulla finanza pubblica.

Sugli incentivi alla riqualificazione edilizia

7

La previsione della proroga del Superbonus 110% contenuta nella manovra corrisponde ad una delle esigenze che Confprofessioni ha sempre prospettato al Governo ed al Parlamento nel corso delle varie audizioni e delle recenti interlocuzioni: la certezza circa i termini di applicazione degli incentivi è un'esigenza molto avvertita sia tra gli operatori del settore, che devono mettere in campo ingenti risorse per attuare adeguati investimenti, sia dalle banche, in qualità di soggetti attuatori dei prestiti-ponte oltre che di cessionarie del credito, sia, infine, dai fruitori finali.

Dalla sua istituzione, nel 2020, è stato registrato un aumento esponenziale del ricorso al Superbonus 110%. In base ai dati diramati da ENEA, a novembre 2020 si contavano solo 193 interventi; a febbraio 2021 se ne erano registrati 3.100, per un valore di investimenti ammessi a detrazione pari a circa 340 milioni di euro; quindi, al 31 ottobre 2021, i lavori ammontano a complessivi 57.664, per un totale di investimenti ammessi a detrazione di quasi 10 miliardi di euro. Gli stessi dati ENEA evidenziano che il bonus è divenuto efficace solo dopo l'adozione della legge di Semplificazione di conversione del DL 77/2021, sebbene con tutte le incertezze procedurali connesse alla introduzione della Cilas, anche in considerazione della carenza di materie prime e di prodotti che ha rallentato di fatto l'esecuzione dei lavori.

Pertanto, la proroga del Superbonus 110% sino al 2023, con una successiva rimodulazione graduale sino a giungere alla stabilizzazione della misura dal 2026 in poi, può consolidare il percorso di rigenerazione e riqualificazione del patrimonio edilizio nazionale, sia dal punto strutturale che di efficientamento energetico, e così contribuire al rilancio economico e sociale del Paese, anche sotto forma di impatto occupazionale di nuove assunzioni e di stabilizzazione di lavori precari.

Non condividiamo, tuttavia, la scelta operata dal Governo di differenziare la proroga della misura in base alla tipologia di immobile, privilegiando i condomini e gli edifici plurifamiliari, a scapito degli edifici unifamiliari. I dati ENEA dimostrano che delle 57.664 asseverazioni, i condomini sono stati solo 8.356 (su un totale di edifici condominiali esistenti in Italia di 1.200.000). Le restanti asseverazioni hanno riguardato edifici unifamiliari (29.369) ed unità immobiliari indipendenti (19.938). Circoscrivere la misura implica dunque limitarne enormemente il perimetro di applicazione.

Allo stesso modo, non convince l'introduzione del parametro ISEE per gli interventi sugli edifici unifamiliari, che comporta, tra l'altro, evidenti disparità di trattamento nella possibilità di accedere alla agevolazione. Difatti, per come è impostata oggi la manovra, la proroga andrebbe a beneficio del 23,5% dei fabbricati italiani (che ammontano

complessivamente a 14.452.680 secondo il censimento ISTAT 2011), in grado di assorbire più del 60% delle risorse, impedendo ad oltre 11 milioni di abitazioni di poter beneficiare dell'incentivo, così compromettendo l'esito del processo di rigenerazione urbana e territoriale sino a questo momento avviato, ed escludendo la maggioranza dei potenziali utilizzatori.

In relazione al bonus facciate, la misura viene confermata fino alla fine del 2022, ma la percentuale del bonus passa dal 90%, previsto fino al termine del 2021, a quella del 60%. A prescindere dai problemi e criticità che possono sorgere per quei condomini che abbiano deliberato i lavori nel 2021, facendo affidamento sulla misura dell'agevolazione del 90%, o per quelli che abbiano iniziato ma non ancora ultimato i lavori, specie a seguito dell'introduzione del recente Decreto "Antifrode", che richiede l'asseverazione tecnica ed il visto di congruità delle spese anche per il pregresso e per i lavori in corso, riteniamo che anche per il bonus facciate debba essere prevista la proroga nella misura del 90% fino al 2023, con introduzione di correttivi quali massimali di spesa, con successiva rimodulazione negli anni successivi e stabilizzazione della misura al 2026.

Indubbiamente l'introduzione di un massimale di spesa, al pari della verifica della congruità delle stesse spese introdotta dal decreto Antifrodi, può arginare la distorsione che sino ad ora è stata registrata, connessa alla lievitazione spropositata dei costi sostenuti per gli interventi edilizi, al di fuori di ogni forma di controllo sulla economicità e congruità degli stessi.

Per quanto riguarda le altre agevolazioni edilizie diverse dal Superbonus 110% e dal bonus facciate, Confprofessioni condivide la previsione della proroga di tali misure contenuta nella Legge di bilancio 2022, ma suggerisce l'introduzione di una stabilizzazione fino al 2026 delle stesse.

In generale, solo garantendo un orizzonte temporale adeguato sarà possibile sfruttare appieno il potenziale in termini di crescita economica attivato con il Superbonus 110% e con le altre detrazioni edilizie, con le notevoli ricadute sociali ad essa connesse, e così raggiungere gli obiettivi – condivisi con l'Unione Europea – di efficientamento energetico degli edifici e di adeguamento in termini di sicurezza del patrimonio edilizio nazionale. Le misure introdotte nell'art. 9 della Legge di Bilancio rischiano, al contrario, di mettere fine alla fase di ripresa appena iniziata.

Sugli ammortizzatori sociali, una panoramica generale

Il sistema degli ammortizzatori sociali che emerge dalla manovra si presenta come una rivisitazione della normativa vigente, finalizzata a colmare un *gap* di tutele tra categorie di lavoratori emerso in tutta la sua gravità nel periodo della pandemia.

Confprofessioni ha sempre sostenuto l'esigenza di un intervento sugli strumenti a protezione del reddito, a partire da quelli in costanza di rapporto di lavoro, che ruoti sull'obiettivo dell'universalità delle tutele. Riteniamo infatti che tutti i lavoratori, a prescindere

dalle modalità con cui svolgono la propria attività lavorativa, siano essi autonomi o subordinati, devono poter disporre di strumenti che li tutelino nei momenti di difficoltà.

Per i professionisti lavoratori autonomi non iscritti alle casse professionali, la manovra dello scorso anno ha avviato un percorso di edificazione di una rete di protezione sociale tramite l'introduzione dell'Iscro: si tratta di un importante passo avanti nella direzione dell'universalità delle tutele, che tuttavia è ancora in fase di sperimentazione.

Questo percorso si arricchisce oggi di un ulteriore elemento, giacché la riforma prospettata dalla manovra è orientata ad assicurare protezione ai lavoratori subordinati, indipendentemente dalle dimensioni del settore e del datore di lavoro.

In questo quadro, un ruolo decisivo sarà svolto dai fondi di solidarietà bilaterali, cui saranno assoggettati anche i datori di lavoro che occupano un solo dipendente. Una scelta condivisibile e in linea con quanto auspicato da Confprofessioni, il cui fondo di solidarietà per i dipendenti delle attività professionali, attivato di recente, include nella platea di riferimento, i datori di lavoro che occupano mediamente più di 3 dipendenti, con un allargamento dei limiti previsti dal d.lgs. 148/2015.

Siamo consapevoli, peraltro, che l'innalzamento delle tutele comporta un impatto importante sui costi aziendali. Certamente il contributo da parte del mondo del lavoro deve costituire la fonte primaria di finanziamento di queste misure, ma riteniamo che almeno per i primi anni di avvio della riforma sarebbe necessario un apporto da parte della finanza pubblica.

Un altro aspetto su cui è importante porre l'attenzione è quello delle politiche attive del lavoro. Confprofessioni ha sempre considerato l'integrazione tra politiche attive e passive un obiettivo strategico, troppo spesso dimenticato dagli interventi normativi che si sono succeduti nel corso del tempo. Valutiamo positivamente, di conseguenza, la previsione del rafforzamento del ruolo dei fondi interprofessionali per l'aggiornamento delle competenze di coloro che usufruiscono delle prestazioni in costanza di rapporto di lavoro, ma riteniamo che dovrebbe esserne sottolineato il valore strategico anche per i beneficiari dei fondi di solidarietà bilaterali. Sia i fondi interprofessionali sia i fondi di solidarietà sono d'altronde strumenti amministrati dalle parti sociali, che conoscono da vicino le specifiche esigenze dei lavoratori e i fabbisogni settoriali. Realizzare sinergie tra questi istituti, favorendo uno scambio più fluido delle informazioni, potrebbe rappresentare una chiave di volta per rendere più dinamico il mercato del lavoro.

Osserviamo, infine, la mancanza di interventi finalizzati alla semplificazione delle procedure di accesso ai trattamenti, nonostante gli ammonimenti derivanti in questo senso dalla pandemia.

Sugli ammortizzatori sociali, un focus sul lavoro autonomo

In relazione agli strumenti per i lavoratori autonomi, segnaliamo innanzitutto l'esigenza di un monitoraggio dell'efficacia dell'Iscro. Solamente all'esito del periodo sperimentale previsto dalla legge di bilancio per il 2021 si potranno valutare eventuali correttivi e modifiche per rendere lo strumento strutturale.

Proprio in ragione di questa primissima fase sperimentale e del contesto di profonda crisi testimoniato dai dati sulle chiusure delle partite IVA, sarebbe opportuno sospendere temporaneamente il prelievo contributivo, finanziando i primi interventi con risorse pubbliche, in attesa di verificare l'andamento dell'accesso al beneficio.

Concordiamo peraltro sul fatto che vadano attivati interventi di politica attiva anche a favore dei lavoratori autonomi. Se le politiche attive sono il tallone d'Achille delle politiche del lavoro, quelle rivolte ai lavoratori autonomi lo sono in modo ancor più grave. Gli sportelli per il lavoro autonomo dei centri dell'impiego, previsti dalla legge 81/2017 sono rimasti sulla carta; e la stessa norma istitutiva dell'Iscro prevedeva la partecipazione a corsi di aggiornamento professionale, destinati ad accompagnare il professionista in un percorso di riqualificazione professionale. Sul punto, il comma 400 dell'art. 1 della legge di bilancio per il 2021 prevedeva l'adozione, entro 60 giorni dalla sua entrata in vigore, di un Decreto del Ministro del lavoro e delle politiche sociali, di concerto con il Ministero dell'Economia e delle Finanze, per la definizione dei criteri e delle modalità operative per la realizzazione di percorsi di aggiornamento professionale. Un intervento che, a distanza di un anno, deve ancora essere realizzato. Si tratta, invece, di un passaggio fondamentale per garantire anche ai lavoratori autonomi misure di politica attiva "in costanza di lavoro", che si deve affiancare alla previsione della manovra (art. 84) sull'accesso al programma GOL per i lavoratori autonomi che chiudono la partita Iva. Conseguentemente le risorse e le misure del programma devono essere garantite anche ai lavoratori autonomi che hanno i requisiti per beneficiare dell'Iscro e non solamente a coloro che cessano l'attività. In una congiuntura critica per le attività di lavoro autonomo, è infatti preferibile supportare il lavoratore con un sostegno economico e con un adeguato percorso di riqualificazione, piuttosto che incentivare la chiusura della partita IVA. Il PNRR ha ora destinato risorse per lo sviluppo dei centri per l'impiego: è allora essenziale che essi siano abilitati anche rispetto al sostegno dei lavoratori autonomi che a diverso titolo versano in condizioni di crisi.

Sulla promozione dell'occupazione femminile

Una serie di interventi della manovra sono destinati alla promozione dell'occupazione femminile. Per il comparto del lavoro autonomo e libero professionale, è apprezzabile il prolungamento di ulteriori tre mesi dell'indennità di maternità riconosciuta alle lavoratrici con redditi bassi (art. 78).

Non è invece chiara la scelta di riservare il beneficio della riduzione della contribuzione previdenziale a carico della lavoratrice, per l'anno successivo al rientro dal congedo di maternità, alle sole dipendenti del settore privato (art. 35). In linea di principio, i diritti connessi alla maternità dovrebbero seguire un andamento generale, indipendentemente dalla forma e dal settore occupazionale. Inoltre, la decontribuzione nel periodo successivo alla maternità sarebbe particolarmente preziosa nel settore del lavoro autonomo, dove la ripresa della mole e del ritmo degli affari dopo l'interruzione per maternità è molto più gravosa, perché rimessa completamente alla lavoratrice.

Allo stesso modo, segnaliamo l'esigenza che l'attuazione della disciplina in materia di certificazione della parità di genere, contempli anche gli studi professionali tra i destinatari. Gli studi professionali sono da sempre all'avanguardia nell'occupazione femminile: parliamo di oltre l'85% dei dipendenti del settore. D'altronde, Cadiprof – la Cassa di assistenza sanitaria integrativa istituita nell'ambito della contrattazione collettiva del settore degli studi professionali – ha da sempre rivolto alle donne un'attenzione particolare, erogando prestazioni calate sulle esigenze delle lavoratrici. È, questo, motivo di vanto per i liberi professionisti, e la prospettiva di una certificazione cui siano connessi benefici contributivi per i datori di lavoro ci appare come un'occasione per valorizzare ed incentivare l'impegno già in atto per rendere le attività professionali un ambiente sempre più aperto all'occupazione femminile.

Sulla sanità pubblica

La manovra destina circa 4 miliardi di euro alla salute pubblica. La sanità italiana ha dimostrato negli scorsi drammatici mesi l'eccellenza e lo spirito di sacrificio dei suoi operatori – medici, infermieri, personale sanitario ed amministrativo; ma è anche emersa la scarsità di strutture e di mezzi, nonché la difformità esistente tra i sistemi sanitari regionali. Carenze che hanno avuto effetti tragici sulle vite degli italiani e sullo stesso tessuto economico.

Di qui, l'esigenza di incrementare le risorse destinate allo sviluppo della sanità pubblica, finanziando l'edilizia sanitaria, l'incremento del personale, le risorse tecnologiche, la ricerca scientifica in campo sanitario e le borse di studio per l'accesso alle scuole di specializzazione.

A ciò si aggiungono, ovviamente, i progetti adottati nell'ambito del PNRR, che ha correttamente individuato due obiettivi prioritari per l'ammodernamento del sistema sanitario pubblico: lo sviluppo di strutture sanitarie territoriali, in grado di farsi carico dei pazienti che non manifestano esigenze di ospedalizzazione, e l'incremento degli strumenti ascrivibili alla telemedicina. Sono obiettivi pienamente condivisibili, soprattutto alla luce delle condizioni specifiche della popolazione italiana, che presenta indici di invecchiamento molto elevati e un'eterogenea distribuzione territoriale.

In questo sistema, un ruolo determinante potrà essere svolto dai professionisti della sanità: i medici di base anzitutto, che durante la pandemia hanno pagato un prezzo altissimo

nell'assistenza dei loro pazienti, e che rappresenteranno il nucleo delle nuove strutture territoriali; quindi, i professionisti della sanità – infermieri, tecnici di laboratorio, professionisti della riabilitazione, ecc. – che potranno così essere associati al sistema sanitario pubblico in modo più coeso. Le nuove strutture della medicina territoriale dovranno poi essere dotate di risorse organizzative adeguate in termini di spazi, strumenti e personale amministrativo, e dovranno essere supportate con risorse destinate al rinnovo della dotazione tecnologica, valorizzando così anche lo straordinario sviluppo della tecnologia medica, che proprio in Italia raggiunge livelli di eccellenza.

Considerando che l'Italia destina oggi alla spesa sanitaria meno della media dei Paesi membri dell'Unione Europea, viene da domandarsi se non sia opportuno un investimento più coraggioso da parte della manovra in questo fondamentale processo di ammodernamento e riqualificazione della rete di sanità pubblica.

* * *

Onorevole Presidente, Onorevoli Deputati, Onorevoli Senatori,

al netto delle criticità che abbiamo appena evidenziato, la legge di bilancio per il 2022 introduce importanti disposizioni che, potenzialmente, possono dare fiato all'economia. Il settore delle libere professioni e del lavoro autonomo - parte integrante del tessuto produttivo e sociale del Paese – deve essere tuttavia ulteriormente valorizzato con misure di sostegno e di sviluppo indispensabili per innovare e competere sul mercato dei servizi in Italia come sui mercati internazionali.